

# /SUM

musica Csi  
**LIVE**

venerdì 10 giugno 2016 \_17.00  
aula magna \_csi

entrata libera



**conservatorio della svizzera italiana**

scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

**SUPSI**

Scuola universitaria professionale  
della Svizzera italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

**giacomo cardelli** \_ violoncello

classe di violoncello di enrico dindo

# Giacomo Cardelli

Giacomo Cardelli, nato a Ferrara nel 1994, nel 2013 si è diplomato in violoncello con 10, Lode e Menzione d'Onore sotto la guida del M° Luca Simoncini presso il Conservatorio di Rovigo. Ha inoltre studiato con i Maestri Italo Rizzi, Vittorio Piombo, Giovanni Gnocchi. Attualmente frequenta il Master of Arts in Music Performance con il M° Enrico Dindo presso il Conservatorio della Svizzera italiana a Lugano, ed è vincitore di una delle Borse di studio d'Eccellenza della Confederazione Svizzera (2015-16).

Ha inoltre effettuato masterclass di quartetto d'archi (Cremona x archi, 2014) e di musica da camera, sia con il Trio Tchaikowsky (2011-13) che con i solisti della Mahler Chamber Orchestra (2014).

Vincitore delle borse di studio del Conservatorio per allievi meritevoli dal 2008 al 2011, è vincitore di 1° premio assoluto in diversi Concorsi Nazionali e Internazionali, tra cui: *Concorso L. Agostini* (2007), *Premio Crescendo* (2011), *Concorso Città di Riccione* (2012 e 2013), *Premio Salieri* (2012), e di 2° premio con Menzione al Premio delle Arti (2013). In duo e in trio ha inoltre vinto il 1° premio assoluto in musica da camera al *Concorso Città di Riccione* (2012), al *Premio Crescendo* (2012), al *Città di Riccione* (2013), e al *Concorso di Piove di Sacco* (2014), di cui è risultato vincitore assoluto.

Da anni svolge un'intensa attività concertistica come solista o in formazione cameristica in Italia e all'estero, effettuando recital, tra gli altri, a Milano (Società dei Concerti-Palazzo Pirelli; EXPO 2015), Roma, Brescia, Firenze, Ferrara (Teatro Comunale), Ravenna (Ravenna Festival), Lucca, Rovigo, Sacile, Padova, e in Germania e Svizzera (all'RSI di Lugano, a Mendrisio, e al Sobrio Festival).

Nel 2012 ha registrato la sonata N.2 di Beethoven per Radio Vaticana, e ha recentemente registrato un CD in trio per Musikstrasse (Trafalgar studios, Roma). Si è inoltre esibito come solista con l'orchestra d'archi diretta dal M° Piero Toso, con l'orchestra dei Musicisti di Parma e con l'Orchestra di Padova e del Veneto, con cui ha eseguito il concerto di Haydn in re maggiore.

Dall'età di 12 anni collabora con diverse orchestre con cui ha suonato presso importanti sedi, partecipando tra l'altro alla registrazione della sigla del 65° Festival del Cinema di Venezia e alla rassegna Anima Mundi di Pisa. Ha superato le selezioni per l'Orchestra Giovanile Italiana, e ha collaborato con: Orchestra dei Solisti di Pavia (con cui ha registrato un CD per Decca), Orchestra Sinfonica dell'Europa Unita (con cui ha eseguito in prima mondiale a Roma Tristano e Isotta insieme al M° Rogliano - 2014), Orchestra Melos (Rovigo), Orchestra d'archi del M° Toso (Padova), Orchestra Città di Ferrara.

**G. Martucci**  
1856 – 1909

**Tre Pezzi op. 69**  
per violoncello e pianoforte  
*I. Moderato*  
*II. Andante*  
*III. Allegro*

**B. Britten**  
1913 – 1976

**Sonata in Do Maggiore op. 65 (1960)**  
per violoncello e pianoforte  
*I. Dialogo*  
*II. Scherzo-Pizzicato*  
*III. Elegia*  
*IV. Marcia*  
*V. Moto perpetuo*

monica catarossi \_pianoforte



## GIUSEPPE MARTUCCI

Nacque a Capua il 6 gennaio 1856 e morì a Napoli il 1 giugno 1909. Compositore e pianista italiano, fu sicuramente uno dei maggiori esponenti in ambito cameristico e sinfonico nel panorama italiano di quel periodo. Martucci ci risulta spesso come compositore poco conosciuto a causa del delicato periodo in cui operò: la formazione del repertorio canonico ha infatti assegnato alla musica italiana in toto la supremazia operistica, a scapito del patrimonio sinfonico-strumentale che, nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, aveva occupato una posizione considerevole anche nelle programmazioni estere. Durante il ventennio fascista l'opera lirica venne considerata l'espressione latina più radicata e popolare, mentre alla linea modernista, rappresentata dalle avanguardie primonovecentesche, il regime assegnò un autentico ruolo propulsivo. Stretto tra queste due realtà, il neo-sinfonismo italiano di fine Ottocento – di cui Martucci fu tra i più significativi esponenti – fu sommariamente sacrificato.

Fu un grandissimo pianista, tanto che ottenne gli elogi di Liszt, presente spesso alle sue esibizioni e venne paragonato ad Anton Rubinstein per la sonorità potente, ma senza le loro pose demoniache, sottolineandone lo stile puro e nobile e la calma anche nella postura.

Come compositore fu molto attivo in ambito cameristico e sinfonico e molto apprezzato dai suoi contemporanei e dai direttori dell'epoca (Toscanini fu uno dei suoi più grandi ammiratori). Come insegnante ebbe un ruolo fondamentale e tra i suoi allievi migliori ricordiamo sicuramente Ottorino Respighi, uno dei maggiori esponenti della musica italiana del XX secolo.

È qui che si collocano i **"Tre pezzi per Violoncello e Pianoforte" Op. 69** (composti nel 1888, nel pieno della sua carriera come compositore), composizione di pregevole fattura e squisito interesse. Si può affermare con

certezza che Martucci conoscesse il violoncello pur essendo pianista, anche probabilmente grazie alle tournée che fece in vita sua assieme a violoncellisti (tra queste spicca senza dubbio la tournée che fece con Alfredo Piatti), infatti si nota una grande abilità nello scrivere per lo strumento in questione, sapendone sfruttare a pieno le potenzialità. I Tre pezzi sono senza dubbio una composizione in pieno stile post-romantico: la particolarità di questo stile in Italia è l'enorme influenza operistica che ricade anche sulla musica da camera e quella sinfonica: infatti ogni tema di ciascuno dei pezzi è spiccatamente vocale e lirico, accompagnato però da una densità armonica elevatissima e una ritmicità per nulla immediata.

Il primo dei Tre pezzi risente molto probabilmente dell'influenza (presente in gran parte della sua opera) delle composizioni di Schumann e Wagner che lo stesso Martucci amava dirigere ed eseguire. Assieme alla liricità del tema affidato dapprima al violoncello, vi è un susseguirsi di armonie al pianoforte non proprio dell'opera italiana ma più delle composizioni d'oltralpe.

Il secondo dei Tre pezzi è invece caratterizzato da una melodia anche qui liedristica, cui fa seguito una linea fitta di cromatismi, che rimanda quasi a una scrittura in pieno stile Rachmaninoff, con enorme quantità di note a fare da tappeto a un tema semplice e cantabile.

Il terzo pezzo è senza dubbio il più virtuosistico dei Tre pezzi, coinvolgente e drammatico si articola in più sezioni portando poi ad un finale che rispecchia pienamente il gusto operistico italiano dell'epoca.





## BENJAMIN BRITTEN

Nacque a Lowestoft nel 1913 e morì ad Aldeburgh nel 1976. Fu un precocissimo talento musicale e viene ancora oggi ricordato sia come grande compositore che come geniale pianista e direttore d'orchestra. Studiò con Frank Bridge (maggior compositore del periodo in Inghilterra) pianoforte e composizione e apprese da lui senza dubbio l'espressività di alcune frasi musicali "criptiche", che caratterizzano l'opera di entrambi. Molto interessante fu sicuramente la collaborazione strettissima con il poeta Auden, che lo portò a sviluppare una liricità molto vicina alla parola, che trascende dall'espressività musicale come veniva intesa in quel periodo. Musicista aperto agli influssi più eterogenei, da Strawinskij a Hindemith a Berg, dalla musica antica inglese all'opera romantica italiana, si rivelò soprattutto come compositore di teatro, attento a esprimere il contenuto drammatico e la psicologia dei personaggi attraverso la vocalità. Strettissima fu la collaborazione con Rostropovich durante tutta la sua carriera, sia come compositore che come pianista (ricordiamo le splendide incisioni di Schubert, Schumann e Debussy con il violoncellista russo).

Questa sonata fu il primo lavoro che Britten dedicò a Rostropovich e il suo concepimento fu alquanto inusuale. Britten, colpito dalle recensioni riguardanti i concerti di Slava che parlavano di "un nuovo modo di suonare il violoncello" e di "rivoluzione sonora dello strumento", si recò alla premiere del Cello Concerto n.1 di Shostakovich (anch'esso dedicato al violoncellista), su invito del compositore stesso. Pieno di ammirazione per la straordinaria capacità artistica di Rostropovich, venne invitato a conoscerlo subito dopo il concerto. Rostropovich confessò poi di aver sentito solo nominare il nome di Britten sino a quel giorno, convinto che il compositore inglese delle "Purcell Variations" (unica composizione che Rostropovich conosceva di Britten) fosse esso stesso dell'epoca di Purcell. Quando Shostakovich presentò Britten a Rostropovich, questi pensò fosse

uno scherzo e scoppiò a ridere davanti al compositore inglese attonito. Dopo questa "gaffe" iniziale, i due decisero assieme che ci sarebbe stata una composizione per violoncello come prossima opera di Britten e questi, ispirato dalla "grandiosa disinibizione di questo musicista", concordò e decise di comporre la **Sonata per Violoncello e Pianoforte OP.** Anche se avvertito della non-esperienza di Britten a scrivere per violoncello, Rostropovich decise di cimentarsi nella sonata, che presentava tecniche alquanto complicate di pizzicati, armonici e doppie corde. Britten giustificò questa difficoltà tecnica dicendo "Rostropovich mi ha liberato di ogni inibizione e dopo anni di focus sulla vocalità, finalmente ho ritrovato una giocosità in queste idee musicali innovative". La Sonata è di elevatissima difficoltà tanto che i due alla prima esecuzione erano nervosi tanto che Rostropovich disse "abbiamo suonato come maiali, ma eravamo felici".

Questa Sonata si articola in cinque movimenti brevi ma dalla forte caratterizzazione. Il Primo movimento "Dialogo", come già il titolo suggerisce, porta con sé tutta la sperimentazione vocale che Britten aveva compiuto negli anni precedenti sul duo violoncello-Pianoforte, ricreando un vero e proprio scambio di battute tra i due strumenti, attraverso un gioco articolatissimo di ritmica e colori.

Il Secondo movimento "Scherzo-Pizzicato" è un movimento interamente pizzicato: Britten fu amante di questa tecnica negli strumenti ad arco, tanto che in quasi tutte le sue composizioni per questa famiglia di strumenti vi è un movimento interamente pizzicato. Molto interessante, dal carattere grottesco, questo movimento richiama molto il 3° movimento della successiva Prima Suite per Violoncello Solo.

Il Terzo movimento "Elegia" è un' elegia funebre in cui la liricità tipica del compositore inglese si palesa totalmente: suoni tesi, cromatismi e pochissime armonie esatte sono la caratteristica principale di questo movimento.

Il Quarto movimento "Marcia" è anche questo un filo conduttore di gran parte dell'opera di Britten: come gran parte dei compositori del periodo delle due Guerre Mondiali, Britten viene spesso influenzato dai suoni e dalle ritmiche militari, riutilizzandole poi nelle sue composizioni. Come spesso accade, la marcia militare viene rivisitata dal compositore in una chiave grottesca ed ironica, con una componente angosciante e inquietante che ci rimanda subito al momento delle Grandi Guerre.

Il Quinto movimento "Moto perpetuo" è la chiusa virtuosistica della Sonata: come anche nella Prima Suite per Violoncello Solo, il moto perpetuo finale è il momento più virtuosistico della composizione, caratterizzato da una particolare articolazione che si ripete per tutto il movimento, sviluppata con ritmiche e armonizzazioni sempre particolari ed innovative per l'epoca.